

VIAGGIO COME GNOSEOLOGIA : LE MERAVIGLIE D'ITALIA DI CARLO EMILIO GADDA

1. IL VIAGGIO COME DERIVA ESTETICA

Un testo poetico – scarsamente letto ed indagato – *Silente locomotore*¹, rivela compiutamente la concezione del viaggio come viene intesa da Carlo Emilio Gadda. La composizione della poesia risale al 1921, allorché l'ingegnere, rientrando da un soggiorno in terra tedesca, coglie l'occasione per un'escursione tra Genova, Arma di Taggia e Rapallo. Dai versi trasuda esplicitamente il contrastivo sentimento di odio-amore nutrito

¹ C. E. Gadda, *Silente locomotore*, in ID., *Poesie*, edizione critica e commento di M. A. Terzoli, Torino, Einaudi, 1993, pp. 30-31. Il testo non reca alcuna data, ma pare collocabile fra il 27 e il 31 dicembre 1921, come si evince dalle *Note filologiche* accuratamente allestite dalla stessa Terzoli (pp. 113-114). Da una lettera di Gadda inviata a Betti il 31 dicembre 1921, da Milano, si desume che la permanenza in Liguria si protrasse fino al 27 compreso. Inoltre, nella lettera si riscontrano alcune concomitanze con i vv. 1-4 della poesia: « ero proprio triste quando aspettavo alla stazione in una sera d'inverno ! Non mi venne in mente nessuna poesia del Carducci perché non lasciavo donna veruna, e perché è venuto a prendermi un silente locomotore, con qualche scintilla violetta nell'ombra. Queste macchine sono ombre misteriose senza sorriso » (C. E. Gadda. *L'ingegner fantasia. Lettere a Ugo Betti. 1919-1930*, a cura di G. Ungarelli, Milano, Rizzoli, 1984, p. 56).

dallo scrittore nei confronti del viaggiare. Difatti, dopo l'incipitario fervore rivolto al mezzo di trasporto ferroviario², ecco che la mente del viaggiatore viene assalita da perplessità circa l'opportunità della partenza :

Se mi pento ? se mi rincresce ?
D'aver lasciato la mia città ?
Forse qualcosa ho scordato³.

Invero, esitazioni ed ansia attanagliano lo scrittore dopo ogni nuova partenza ; lo tormenta il cruccio di essersi lasciato alle spalle gli affetti familiari e il calore e la serenità dell'ambiente domestico :

Pensiamo, pensiamo bene
Che cosa c'è nella casa
Nella casa dove passarono le ore serene⁴.

Così, riaffiorando nella memoria il ricordo del piacere nel condividere un dolce appena sfornato, balza in lui la consapevolezza « qualcosa ho lasciato », ma un conscio tormento che lo induce a mirare ossessivamente al rientro : « Quando quando si ritroverà ?- » (v. 42), tanto da pervenire ad imporre decisamente al «silente locomotore » : « Fermati [...] ma perché corri come indemoniato ? » (v. 26).

Al di là della posatezza della mera confidenza, non sorprende che, solo a distanza di alcuni giorni, Gadda riferisca all'amico Ugo Betti : « mi sono persuaso, ancor di più di quanto già fossi, che per conoscere bisogna indagare, per indagare viaggiare⁵ », individuando nell'erraticità un'apertura al fine di dilatare la propria comprensione del mondo, oltreché delle zone insondabili dell'io. A giustificare il suo infaticabile nomadismo, scortato dall'indole mutevole, è proprio la seduzione di una indagine approfondita a livello gnoseologico. Indicativo, in tal senso, il lungo soggiorno argentino – Buenos Aires, Resistencia del Chaco, Montevideo – , tra la fine del 1922 e il

² « Portami dunque con te nella corsa. [...] con te si sta bene/Quando incontri la pioggia/E traversi la pianura senza confini [...] E passi gli umidi ponti/Sopra i canali della pianura ». C. E. Gadda, *Silente locomotore*, cit., p. 30, vv. 5, 8-10, 14.

³ *Ibid.*, p. 30, vv. 18-20.

⁴ *Ibid.*, vv. 28-30.

⁵ Lettera inviata il 31 dicembre 1932, in C. E. Gadda, *L'ingegner fantasia. Lettere a Ugo Betti. 1919-1930*, cit., p. 54.

febbraio del 1924⁶; oppure quello romano, risalente all'estate del 1925, allorché l'ingegnere assunse la direzione dell'"Ammonia Casale", esperienza, quest'ultima, di costanti missioni e trasferte estere, nel corso delle quali avrà l'opportunità di visitare Francia, Belgio, Germania, Lorena⁷,

⁶ Anche in questa occasione di partenza, non appena la nave ha levato le ancore, Gadda viene assalito da « pensieri dolorosi », sorti dalle « recenti angosce del distacco dalla mamma, da Clara » (C. E. Gadda, *Diario di bordo, La Madonna dei filosofi*, in ID., *Romanzi e racconti, Opere*, edizione diretta da D. Isella, a cura di R. Rodondi, G. Lucchini, E. Manzotti, Milano, Garzanti « I Libri della Spiga », 1988, vol. I, pp. 46-47, a p. 46), e contemplando in maniera assorta le coste italiane dissolversi nella linea della lontananza (l'orizzonte), una lancinante malinconia del distacco avanza in lui: « rimangono le rocce e i giardini, ed i fari. Rimangono i dipinti, i palazzi, le drogherie. Poi anche i monti, quelli che vedo ancora e quelli che già sono dispariti » (*ibid.*, p. 47).

⁷ Il « clima senza passato e senza intimità » di questa area geografica, dove « lo straniero incontra e non saluta lo straniero », trascina lo scrittore a « percepire "sperimentalmente" il profondo valore e peso che ha l'ambiente e la patria ». « Oh ! non europeo né europeista io mi sentivo [...] ma sognavo di Spoléo e di Fièsole » (C. E. Gadda, *Il pozzo numero quattordici, Le meraviglie d'Italia*, in ID., *Saggi Giornali Favole e altri scritti*, edizione diretta da D. Isella, a cura di L. Orlando, C. Martignoni, D. Isella, Milano, Garzanti « I Libri della Spiga », 1991, vol. III, tomo I, pp. 118-124, a p. 124), deplora Gadda, che, sin dal soggiorno sudamericano, in più occasioni aveva rimpianto la città toscana: « in confronto di Firenze tutte le città argentine non sono nulla. La sola B. può rivaleggiare con Milano, non artisticamente, ma per tram, vapori, ecc » (da una lettera inviata alla sorella Clara in data 22 aprile 1923, in C. E. Gadda, *Lettere alla sorella. 1920-1942*, a cura di G. Colombo, Milano, Archinto, 1987, p. 68). E non appaia superfluo puntualizzare come al desiderio nostalgico della patria venga ad intrecciarsi una punta di fierezza nazionalistica, che, proprio in quegli anni, esprimeva l'emblema di autarchia culturale. Significativa, in tale direzione, una lettera indirizzata al direttore dell'« Ambrosiano », attraverso la quale Gadda si propone quale corrispondente dall'Argentina: « [...] il motivo dominante della mia corrispondenza vorrebbe essere un'analisi dei rapporti etnici, morali e culturali che già intercedono o possono ulteriormente intercedere tra l'Italia e l'Argentina, con speciale riguardo alle future immancabili affermazioni della nostra razza come elemento costituente della Società Pratense. [...] Con questo disegno voglio lavorare e credo che l'*Ambrosiano* potrebbe accogliere qualche mia nota in relazione alla sua opera di osservatore e incitatore delle energie milanesi, a cui fanno capo tanti inizi, tante attenuazioni » (lettera indirizzata ad Umberto Notari il 26 marzo 1923, in « ... *Io sono un archiviòmane* ». *Carte recuperate dal Fondo Carlo Emilio Gadda*. Catalogo della mostra documentaria, Firenze, Archivio Contemporaneo A. Bonsanti, 14 novembre 2003 – 16 gennaio 2004, a cura di P. Italia, Pistoia, Settegiorni, 2003, p. 104). Come è noto, i resoconti del soggiorno sudamericano vedranno, invece, la luce nel 1934 sulle colonne della torinese « Gazzetta del Popolo » e non sul quotidiano milanese, per il quale erano stati originariamente ideati. Inoltre, in Argentina, col montare di quel senso indefinibile di lontananza che si tramuta presto in patriottismo, l'ingegner Gadda prende maggiore coscienza della pienezza e del valore del lavoro, avverte l'operosità tutta italiana, segno di un primato, e prende a guardare con

per fronteggiare, in seguito al suo rientro, inaspettati mutamenti : nel 1931 sosta ancora nell'*Urbe*, quale dipendente dei servizi tecnici del Vaticano; nel 1940 a Firenze, « città monotona, non certo allegra⁸ », prescelta per un suo più efficace inserimento nell'orbita letteraria nazionale ; nel 1950 nuovamente a Roma⁹, in veste di giornalista radiofonico presso la Rai.

Riconsiderando a distanza di anni la sua vicenda di 'nomade', Gadda matura la convinzione secondo la quale con il viaggio e la sua trasposizione in scrittura non si valica la soglia di un livello altro di conoscenza, in essi « gli oscuri sensi della [...] verità non trovano segno evidente », e afferma di aver rincorso tutt'al più, negli svariati luoghi visitati, il « sogno » di « evadere l'educativo manicomio¹⁰ », « il monotono scorrere della vita borghese, la banale educazione borghese, la insopportabile santità della famiglia¹¹ ». Dunque, lo scrittore, sin dalla stagione delle prime esperienze

interesse la figura di Mussolini, personaggio emergente che sta cominciando a costruire la facciata dell'autorevolezza dello Stato e della forza della nazione. In proposito, sono ancora le lettere a Betti che ci indicano chiarimenti illuminanti : « Che cosa dicono qui di Mussolini ? Gli stranieri, specie sassoni, lo ammirano molto e ne parlano spesso, ringraziandolo in cuor loro, come colono avente sua casetta sulla bassaterra ringrazia la diga che contiene il mare irruente. – Gli italiani altolocati gli vogliono un gran bene : agli operai mi sembra che non piaccia molto. [...] »

Il prestigio di quest'uomo è enorme. È conosciuto come Lenin, amato e odiato come lui, secondo gli umori. – L'influenza morale dei suoi gesti ha cresciuto all'Italia un grande rispetto » (Lettere da Buenos Aires, del 18 marzo e del 21 aprile 1923, in *L'ingegner fantasia. Lettere a Ugo Betti. 1919-1930*, cit., pp. 83 e 90); cfr. G. Papponetti, *Gadda e il lavoro italiano*, « Otto/Novecento », XIII, 5, 1989, pp. 5-36; M. Gaetani, *Forme d'attualità della parola letteraria. Gadda e il lavoro*, « Ermeneutica Letteraria », IV, 1, 2008, pp. 81-105.

⁸ Come è dato appurare da un'intervista all'autore confluita nel video-documentario *Gadda racconta Gadda*, a cura di M. P. Orlandini, Torino-Roma, Einaudi-Rai Educational, 2003.

⁹ Sebbene vi faccia ritorno dopo il primo soggiorno, Roma non si rivelerà giammai una sorta di rifugio confortevole per Gadda, che, sfogandosi con Anita Fornasini, dichiara tra l'altro: « A Roma mi trovo malissimo, e sono tutt'altro che romano » (lettera del 20 dicembre 1961, custodita presso l'Archivio privato Federico Roncoroni di Como, ora in G. P. Serino, *La solitudine di Gadda*, « La Repubblica », 26 ottobre 2008, p. 37). Ai fini di un approfondimento del rapporto Gadda-Roma, si veda M. Bertone, « *Mirabilia urbis Romae* ». *Gadda e il culto di Roma*, « The Edinburgh Journal of Gadda studies », n. 4, 2004, <<http://www.arts.ed.ac.uk/italian/gadda/Pages/journal/issue4/articles/bertonerome04.php>>.

¹⁰ C. E. Gadda, *A Raffaele Mattioli dedicando queste pagine, Verso la Certosa*, in *Opere*, edizione diretta da D. Isella, *Saggi Giornali Favole e altri scritti*, cit., vol. III, tomo I, pp. 277-279, a p. 277.

¹¹ ID., *I viaggi, la morte*, in *Saggi Giornali Favole e altri scritti*, cit., pp. 561-586, a p. 560.

di viaggio, è consapevole della ristrettezza conoscitiva dell'espedito odepotico¹², inteso, come nei secoli passati, non più quale « saggezza del lontano », secondo l'espressione di Walter Benjamin¹³, bensì come una sorta di deriva estetica. Tra la « categoria¹⁴ » degli scrittori in « viaggiatori » o « sognatori » e in « sedenti¹⁵ » o « morali », Gadda s'identifica nel secondo gruppo¹⁶. Da un canto, i « viaggiatori-sognatori » sperimentano la conoscenza del mondo sotto le sembianze del nomade, « dimentichi d'ogni finalità con un'intenzione¹⁷ » quali « sognatori inguaribili, ridicoli, talora donchisciotteschi¹⁸ », rimanendo in tal modo « astratti dalla realtà etica¹⁹ », dall'altro, i sedenti « non fanno del viaggio un fine a sé²⁰ », tentando più volentieri di conformarsi ad una poetica che sia « sempre più logica e realistica²¹ ». Di qui, i viaggi che « sembravano via via poter appagare un desiderio inestinguibile, hanno rivelato la gelida uniformità degli oceani e dei continenti²² » nell'epoca moderna fino a decretare la fine

¹² Difatti, in *Villa in Brianza*, un racconto iniziato nel 1929, ma pervenuto alla pubblicazione solo nel 2001 (a cura di E. Manzotti, « Quaderni dell'Ingegnere. Testi e studi gaddiani », I, 1, 2001, pp. 7-33, ora si può leggere nell'edizione curata da G. Pinotti, Milano, Adelphi, 2007, da cui si cita) viene esplicitamente individuata la fase di esaurimento della funzione gnoseologica del viaggio : Francesco Pelagatta, il protagonista, « da giovane aveva viaggiato, per ragioni di studio e di lavoro : non aveva imparato quasi niente » (*ibid.*, p. 11).

¹³ Cfr. W. Benjamin, *Il narratore. Considerazioni sull'opera di Nicola Leskov*, in ID., *Angelus Novus. Saggi e frammenti* [1955], a cura di R. Solmi, con un saggio di F. Desideri, Torino, Einaudi, 1995, pp. 247-274.

¹⁴ Per il concetto di « categoria » sia consentito rinviare a G. De Marco, *Prologo (Postille ad una « categoria »)*, in ID., *Il sorriso di Palinuro. Il visibile parlare nell'invisibile viaggiare di Ungaretti*, Roma, Edizioni Studium, 2010, pp. [???

¹⁵ Cfr. A. Meda, « *Il sogno di evadere l'educativo manicomio* ». *Gadda viaggiatore "sedente"*, « Critica Letteraria », XXXVII, III, 144, 2009, pp. 504-522.

¹⁶ Il Pellegrino, nel classificare gli scrittori-viaggiatori in « entusiastici » e « melanconici » (A. Pellegrino, *Verso oriente. Viaggi e letteratura degli scrittori italiani nei paesi orientali (1912-1982)*, Roma, Treccani, 1985, p. 2), ravvisa in Gadda un « partigiano » ascrivibile a questa seconda propensione, che, pur dichiarandosi « antiavviatore », la sua esperienza non risulta meno profonda e invasa dei primi « nel vedere e riportare quello che ogni buon viaggiatore dovrebbe vedere e riportare » (*ibid.*, p. 5).

¹⁷ C. E. Gadda, *I viaggi, la morte*, cit., p. 564.

¹⁸ *Ibid.*, p. 565.

¹⁹ *Ivi*, p. 564.

²⁰ *Ivi*, p. 562.

²¹ *Ivi*, p. 561.

²² *Ivi*, p. 565.

dell'imperativo del « *trouver de nouveau* ad ogni costo²³ ». Indubitatamente, « è che il viaggio, rivissuto o immaginato come fine a se stesso », conferisce alla vita « una tonalità ariostesca o disetica²⁴ ». Consapevoli di ciò, i sedenti, puntualizza inoltre Gadda, « sono più pratici, più fidi alla realtà, più giusti, più puri »; essi « sognano sognando, ma vivendo vivono », mentre i viaggiatori che « sognando vivendo, e così non vivono²⁵ », stemperano la propria vita « nell'illusione di poter conoscere tutto ; – ma l'io morale è un feroce inibitore, un meticoloso limitatore, un accanito e formidabile negatore : chi vuol “provare tutto”, finisce col non provare il più importante, che è la “sua” vita²⁶ ». Scindendosi nell'astrazione, i Simbolisti – lo scrittore si riferisce, in particolare, al *Voyage* di Baudelaire e al *Bateau ivre* di Rimbaud – si rendono lontani dalla moralità, escludendo la ponderazione secondo la quale un « deserto orrendo è la terra a chi non possieda il segreto interiore dell'essere : un fine “morale”²⁷ »; in questa direzione Gadda sembra proporre anche la sua concezione di viaggio, sempre sottomessa ad una prevalente perseveranza etica. Così, verificato che « nel viaggio, nel puro movimento [...] non si produce alcun cambiamento, non si ha “euresi”²⁸ », l'ingegnere perviene alla decisiva consapevolezza della inanità del *voyage* quale fonte di scoperta di una determinata *novitas*. Comunque, egli preferisce « servirsi del viaggio per gettare luce su problematiche sociologiche e politiche, ideologiche e storiche »; e, operando in tal senso, tenta di « rinfrescare il motivo odeporico e la sua trasposizione letteraria, guardandosi dal “già detto” e dalle rotte turistiche standardizzate », per focalizzare invece l'attenzione su « aspetti secondari, su quei particolari poco vistosi che sfuggono all'occhio dei compilatori di *baedeker*, ma che, indagati dalla lente straniante del letterato, possono colorare i luoghi di sfumature inedite²⁹ ». Esemplificative, al riguardo, le prose gaddiane confluite nel volume *Le meraviglie d'Italia*.

²³ *Ivi*, p. 569.

²⁴ *Ivi*, p. 563.

²⁵ *Ivi*, p. 564.

²⁶ *Ivi*.

²⁷ *Ivi*, pp. 565-566.

²⁸ C. Savettieri, *La trama continua. Storia e forme del romanzo in Gadda*, Pisa, ETS, 2008, p. 73.

²⁹ A. Meda, « *Il sogno di evadere l'educativo manicomio* ». *Gadda viaggiatore “sedente”*, cit., p. 514.

2. STRATIGRAFIA COME ALLEGORIA DELLA SCRITTURA :
LE MERAVIGLIE D'ITALIA

Come è noto, i primi tentativi compiuti da Gadda in qualità di recensore, elzevirista sui quotidiani, risalgono alla metà degli anni Venti. A queste prime prove, per così dire, da letterato di professione, vanno accompagnati gli articoli di argomento tecnico-scientifico, che rendono la pubblicistica gaddiana un *unicum* non soltanto nell'ambito del cosiddetto giornalismo d'autore, ma anche in quello della letteratura di quella stagione. Le prose costituenti il volume *Le meraviglie d'Italia* originariamente videro la luce sulle colonne della terza pagina della « Gazzetta del Popolo », dell'« Ambrosiano » tra il 1934 e il 1938, su « Il Tesoretto » e « Corrente » nel 1939. Dalla storia interna dell'opera³⁰ emerge un progetto che vede il libro scandito in quattro sezioni, l'ultima delle quali coincidente – stando agli appunti dell'autore – con l'antico nucleo della *Cognizione*. Il lievito eccessivo di quello che nelle intenzioni dello scrittore avrebbe dovuto essere unicamente un racconto lungo, e che, invece, si realizzò in romanzo, stimolò Gadda a respingere l'originario progetto e ad attuarne due opere distinte, tralasciando in tal modo l'idea di partenza, che prevedeva il risultato finale di un composito insieme.

Il titolo richiama molto da vicino, ma in chiave dissacrante, il *Mirabilia Urbis Romae*, felicissima quanto fortunata guida-repatorio usufruita dai pellegrini medievali alla scoperta delle magnificenze dell'*Urbe*, nonché il più familiare *De Magnalibus urbis Mediolani* di Bonvesin de la Riva. Ma dal titolo gaddiano si percepisce l'intento di allestire una sorta di “non guida”, in cui l'autore punzecchia, attraverso il ricorso ad uno sparso tono perfino adirato, i luoghi e la società. Sono pagine, queste delle *Meraviglie d'Italia*, in cui sono racchiusi, come in uno scrigno della memoria, i ricordi dei luoghi dell'infanzia, le cronache milanesi, i viaggi in Argentina e in Lorena, i *reportages* dall'Abruzzo, nonché le indagini accurate ed opportunamente approfondite sul lavoro italiano degli anni Trenta : dalle risaie della Lomellina alle cave di marmo delle Alpi Apuane, alle miniere carbonifere dell'Istria. In seguito ad un concentrato lavoro di rielaborazione, cinque delle prose qui raccolte,

³⁰ Cfr. L. Orlando, *Note ai testi* di C. E. Gadda, *Le meraviglie d'Italia*, in *Opere*, edizione diretta da D. Isella, *Saggi Giornali Favole e altri scritti*, vol. III, tomo I, cit., pp. 1231-1250.

saranno collocate, unitamente ad altri otto brani degli *Anni*³¹ e qualche pezzo giornalistico di diversa provenienza, in *Verso la Certosa*³²; nel 1964 gli stessi brani, con qualche recupero della prima edizione, verranno risistemati e riproposti nel volume einaudiano *Le meraviglie d'Italia*³³.

Ciò che colpisce nel corso della lettura di queste prose di viaggio è la valenza di ascendenza sterniana³⁴; difatti, l'autore si delinea come una sorta di eroe impegnato in un percorso sentimentale, « in cui l'occhio, gli umori, la personalità dell'osservatore contano più delle cose osservate³⁵ ». Inoltre, elemento non secondario, la funzione dei tempi verbali, coniugati al passato, assumono un risvolto memoriale, poiché, grazie al filtro della memoria, la stratigrafia diventa quasi un'allegoria della scrittura. La prontezza della sensazione sfuma nella nebbia del ricordo, cosicché nella mente del lettore non resta che la 'meraviglia' di un vago indizio dei luoghi narrati in frantumate lontananze. Non a caso, all'insegna del « ricordo » si apre la prosa intitolata *Da Buenos Aires a Resistencia*³⁶:

Un ricordo, nei caffè di duecento tavoli, l'agitata combriccola dell'orchestra: i dodici epilettici titolari, sei negri, sei pallidi: la selvaggia, sincopata nenia del tango, acre, disperato, autentico: e il tintinnio d'un cucchiaino caduto.

Un ricordo, fra l'andirivieni dei camerieri e dei loro sifoni, le liberate ombre di sera, il gemebondo languore del serrucho, le olive, le patate

³¹ C. E. Gadda, *Gli anni*, [Collezione di « Letteratura »], Firenze, Parenti, 1943.

³² ID., *Verso la Certosa*, [Collana « Sine titolo »], Napoli, Ricciardi, 1961.

³³ ID., *Le meraviglie d'Italia*, Torino, Einaudi, 1964.

³⁴ Cfr. G. C. Roscioni, *Il duca di Sant'Aquila. Infanzia e giovinezza di Gadda*, Milano, Mondadori, 1977, p. 191.

³⁵ ID., *La disarmonia prestabilita*, Torino, Einaudi, 1995, p. 202.

³⁶ C. E. Gadda, *Da Buenos Aires a Resistencia*, in ID., *Le meraviglie d'Italia, Opere*, edizione diretta da D. Isella, cit., pp. 105-110; tutte le citazioni saranno tratte da questa edizione direttamente nel corpo del testo, con l'indicazione di pagina racchiusa in parentesi. Fra gli studi significativi, oltre al già cit. saggio di Ambra Meda, si segnalano: M. Farnetti, *Le città delle meraviglie: Carlo Emilio Gadda*, in EAD., *Reportages. Letteratura di viaggio del Novecento*, Milano, Guerini Associati, 1994, pp. 69-80; F. Pierangeli, « Il popolo dei pioppi »: 'Le meraviglie d'Italia', 'Gli anni', in ID., *Carlo Emilio Gadda. L'indagine dolorosa*, Roma, Edizioni Studium, 1999, pp. 55-74; C. Savettieri, *Il Mirabilia Italiae di Carlo Emilio Gadda*, in AA. VV., *La parola 'quotidiana'. Itinerari di confine tra letteratura e giornalismo*. Atti del Convegno – Catania, 6-8 maggio 2002, a cura di F. Gioviale, Firenze, Olschki, 2004, pp. 143-154.

fritte sul piattino accompagnativo del San Martin : i noccioli residui (p. 105).

Penetranti allegorie, che trasudano dal tessuto serrato quanto artificioso della scrittura, tutte risolte di tensione gnoseologica, puntellano qua e là, durante l'itinerario, le unità compositive dell'esperienza del viaggiatore :

Un ricordo : il *Mafalda*, vettore di migrabondi destini: (poi affondato nella solitudine e nell'orrore). L'elica aveva pulsato per diciotto giorni, trasferendomi dalle cose e dalle persone rimpianti all'approdo di Buenos Aires, con dei passaporti e degli attestati. Si escludeva che fossi tubercolotico o sifilitico (p. 106).

Il soggiorno a Buenos Aires, la cui trasposizione in scrittura risulta di una sintesi mirabile, potrebbe considerarsi il nucleo tematico unificante dei capitoli maggiormente emblematici del valore del viaggio all'interno dell'opera, amplificando, secondo le correlazioni distanziali, anche i tempi generalmente rappresi degli stati emotivi del viaggiatore, e concedendone una più rilassata lettura. Sempre in riferimento alla topica del viaggio, unitamente a quella dell'abitare, non sono assenti brani in cui lo scrittore sembra sostituire la penna al pennello di un pittore³⁷ di nature morte ; indicativa, in proposito, la prosa *Mercato di frutta e verdura* (pp. 38-51), dove, dopo aver accuratamente delineato il quadro complessivo degli aspetti socio-economici, da cui lo stato del mercato si esprime, Gadda piega lo sguardo altrove ed esclama :

Bhe ! Volete del virtuosismo, lo so : volete che vi dipinga le verdure ed i frutti, come fossi un Luca Giordano, che ha delle nature morte di due metri per quattro : piene di zucche, di verze e di peperoni incredibili [...]. Volete che celebri le patate di Rovello [...] o i finocchi giganteschi di Siracusa, o le castagne di Avellino, o i pomi di Merano, o le finte patatine novelle che l'industre àpulo ha serbato nella sabbia da un tre mesi a questa parte [...]. Quante bucce, gusci, baccelli, tritume, fogliacce di verze sul pavimento [...]. Il verde rifiuto, alle dieci e mezzo, ha bell'è raggiunto il suo colmo. E allora uno sciame di spazzini, uscito dal

³⁷ Non a caso, Segre, qualifica Gadda come « grande pittore della società italiana del primo Novecento » (C. Segre, *Le tre rivoluzioni di C. E. Gadda* [1998], in ID., *Ritorno alla critica*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 67-80, a p. 76).

« club » di sotterra, si sparge con le ramazze in tutto il territorio del regno [...]. Verso le due dopo pranzo, a mercato finito, arrivano dentro il silenzio gli autotreni della S. A. P. I. e portano via tutti i fragorosi cilindri. [...] portano le porcherie nel luogo dove devono finire le porcherie. Getti d'acqua preparano il pavimento al domani (pp. 50-51).

In altri luoghi di queste pagine è agevole cogliere anche il rilievo del paesaggista-dialettico, per il quale l'essenza del pensiero esplora congiuntamente l'universo organico e inorganico, creando, in tal modo, occasione di alterne alleanze tra individuo e mondo della natura e delle opere :

Nel chiaro mattino s'insinua, per suoi segni nòbili, il tempo : il tempo fluuto, ch'è irripetibile agli atti, ed è il taciturno regno delle anime. [...] Tutte le dolci immagini dell'autunno paiono tremare, nell'umido di che la tepidità della terra viene esalando : e i pòpoli commisti dei salci, degli olmi, dei pioppi hanno lungo le rive lor sede serena, lambiti dalla lucida acqua alle piante, e da sbuffi, alle chiome, di fuggente vapore. [...] I monti e le nevi lontane sono scena, e altissimo coro. [...] Le tre rose od occhi, dal musaico del fronte [della chiesa di Collemaggio], mi guardano con la limpidezza d'un giovenile pensiero. Una mano divota le ha colte, ne ha rifiorito, con l'alba, tutta la purità del disegno che si distende sul piano di facciata. [...] Perlato e rosa, o cinereo come il volo dei colombi, ecco mi si annuncia, disceso sopra le selve, il mattino : m'indugio in quel cielo ancor così fièvole dove s'è smarrita la stella, donde la rosea nube fa vela, scioltasi verso l'oro e l'azzurro [...]. Ed è fulgido, sopra i monti, il mattino, sopra le foreste e l'acque, le abominazioni e i peccati : davanti la solitudine della rupe stillante³⁸.

Possiamo rilevare qui la centralità nel brano dell'espressione « rosea nube », in quanto, nelle descrizioni paesaggistiche di Gadda, le nuvole incarnano un'immagine topica, multiforme, che può elevarsi – come si legge in una lettera a Carocci del 1928 – a « simbolo poetico generale³⁹ ». D'altronde, in alcuni luoghi dell'opera gaddiana, le nuvole rivestono simboli funebri e tenebrosi : « Così mi sono smarrito, ma penso, ma penso eternamente di voi, o poveri morti. Vi sono grandi monti : ed ecco le nuvole

³⁸ *Le tre rose di Collemaggio*, pp. 162-165.

³⁹ *Lettere a « Solaria »*, a cura di Giuliano Manacorda, Roma, Editori Riuniti, 1979, p. 103.

sorgono, come sogni o come paurosi pensieri, dai monti, dalle foreste⁴⁰ » Si manifestano anche come simboli di attanagliante angoscia e minaccia di pericolo la cui manifesta tetraggine perviene ad essere ingigantita attraverso il ricorso all'ampollosità⁴¹. Nondimeno, non sono assenti, nell'immaginario gaddiano delle nuvole, connotazioni rientranti nel campo semantico dell'energia e della leggerezza⁴².

⁴⁰ Carlo Emilio Gadda, *Appendice a Racconto italiano di ignoto del Novecento (Cahier d'études II)*, in id., *Scritti vari e postumi, Opere*, edizione diretta da Dante Isella, a cura di A. Silvestri, C. Vela, D. Isella, P. Italia. G. Pinotti, Milano, Garzanti "I Libri della Spiga", vol. V, 1993, p. 601.

⁴¹ « Il cielo, così vasto sopra il tempo dissolto, si adombrava talora delle sue cupe nuvole; che vaporavano rotonde e bianche dai monti e cumulate e poi annerate ad un tratto parevano minacciare chi è sola nella casa, lontani i figli, terribilmente » Id., *La cognizione del dolore*, in *Romanzi e racconti, Opere*, edizione diretta da D. Isella, cit., vol. I, tomo I, 1988, p. 674.

⁴² « Allegre e bianche nuvole trasvolavano nel cielo di aprile e saettanti rondini le divanzavano » (ID., *Il castello di Udine*, ivi, p. 232). Oppure rievocazioni chiaramente fantastiche: « Dalle colline orientali doveva certamente arrivare un favoloso vascello, con le sue vele di nuvoli, cirri, che ne adombrano la tolda ed i fianchi » (ID., *L'Adalgisa*, ivi, p. 292). I « cùmulì di piombo e d'oro » corrispondono anche a figure del tempo, che presagiscono « il divenire, il mutare » (ID., *La Madonna dei Filosofi*, ivi, p. 55), allorché « li trascina un vento invisibile e li deforma verso il remoto, come il destino fa delle anime » (ID., *La Meccanica*, in *Romanzi e racconti*, cit., II, p. 495). Simile area metaforica aleggia nell'immagine del cielo della *Cognizione*: « Nubi transitavano, dalla montagna, in quel cielo, così sereno ed ampio da parere infinito. Valicavano i lontani crinali. Avanzavano, carovane pazienti: come le generazioni degli umani verso il futuro » (ID., *La cognizione del dolore*, cit., p. 731). Immagine identica è agevole cogliere anche dagli occhi del brigadiere Pestalozzi: « flottiglie di nubi orizzontali tutte arricciolate di cirri, con falsifiocchi di zafferano, s'avventavano l'una dopo l'altra a battaglia, filavano gioiosamente a sfrangiarsi: indove? dove? chissà! ma di certo indó l'ammiraglio loro le comandava a farsi fottere, come noi il nostro, con tutti i velaccini in tiro nel vento. Labili, cangevoli fuste, bordeggiavano a quota alta e irreali, in quella specie di sogno capovolto che è il nostro percepire » (ID., *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, in *Opere*, II, cit., p. 190). Non sorprende, d'altronde, che il simbolo delle nuvole possa mutarsi, per Gadda, in un idoneo correlativo metaforico del processo della conoscenza. Difatti, nelle nuvole, come opportunamente rileva Bertoni, traluce « una dialettica continua tra forma e non-forma, tra ordine e caos, tra parvenza e realtà noumenica, tra pausa euristica e perenne, inarrestabile deformazione gnoseologica » (F. Bertoni, *Lo spazio letterario*, in ID., *La verità sospetta. Gadda e l'invenzione della realtà*, Torino, Einaudi, 2001, pp. 227-277, a p. 239, n. 39). A sostegno e a verifica del puntuale rilievo di Bertoni, soccorre un'immagine, non a caso, ricorrente due volte nella *Meditazione milanese*, laddove si legge: « si dissolvono e si deformano da sé, come i cumuli delle nubi che il Maestro sospinge nel cielo [...]. Se leviamo lo sguardo alle parvenze del turbine, ne cogliamo un aspetto e dopo un istante esso

Poi, per sua esplicita attestazione, Gadda « ha vivissimo il senso del paesaggio⁴³ », dove si ravvisa qualcosa di rigorosamente correlato al cospetto e alle sorti degli esseri viventi. Il paesaggio, per lo scrittore, altro non si rivela essere se non un'orditura di forme, luci, colori, prospettive che non è dato eccettuare dall'avviluppatisima storia di eventi e vicende, ricordi, speranze, consuetudini e ossessioni nutrite da coloro che lo popolano e che lo hanno popolato. Lucida conferma di questa concezione del paesaggio si riscontra in un testo del 1952, in cui si legge : « il paesaggio e il terreno io li guardo e li percorro studiandomi riconoscere in loro le componenti essenziali della vita, della mente, della cultura e della storia degli umani, così paese e terra non si dissociano mai, per me, dai termini dialettici di un mondo, di un ambiente, di un luogo⁴⁴ ». Invero, a conferire spessore contemplativo, oscillante tra 'cognizione' e 'dolore', sono i paesaggi dell'infanzia – in sequenze, per così dire, ascendenti: dalla terra lombarda alla città di Milano, al parco e alla villa in cui « la carne operosa dei maggiori aveva premeditato l'esile incertezza della mia vita⁴⁵ » – . Significativa, al riguardo, la prosa *Una tigre nel parco* (pp. 74-79) – il primo testo che rivela in maniera lampante la lettura di Freud – , in cui l'interpretazione psicoanalitica della stagione infantile, nonché

è già cosa diversa » (C. E. Gadda, *Meditazione milanese*, in ID., *Scritti vari e postumi*, cit., p. 675). In modo specifico, il sentimento «è come una nube che press'a poco gravita intorno a una certa forma, pur deformandosi. Solo per astrazione si parla di buoni sentimenti, cattivi sentimenti come di cose certe, fisse, canoniche [...]. Sarebbe come l'ammettere che i cumuli di nubi, che sorgono, come sogni, dai monti e dalle foreste, abbiano forme fisse e canoniche, geometriche, definite, p. e. ovuloidi od ellissoidali » (*ibid.*, p. 824). Al fondo, una trasposizione romanzesca di questa « filosofia per immagini », si riscontra negli occhi del maresciallo Santarella : « levava gli occhi : su, su : carovane bianche di nuvole trascorrendo a mezzo marzo nel cielo da nullo reale perseguite, anche loro, però, c'era chi s'incaricava uncinarle : ed erano le vette argentate delle antenne, come punte di pettine di carda un'ovatta : nel vello del fuggente, niveo gregge si sdrucivano da una perpetua deformabilità, poi si richiudevano in una irraggiungibile alternazione di presagi, col vento alto, freddi sbrani di azzurro » (ID., *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, cit., p. 159).

⁴³ C. E. G. , *La violenza fiorisce su radici contorte* [1969], in « *Per favore mi lasci nell'ombra* ». *Interviste. 1950-1972*, a cura di C. VELA, Milano, Adelphi, 1993, p. 184.

⁴⁴ ID. , *Gioia della chiarezza marina*, *Scritti dispersi. Saggi Giornali Favole e altri scritti*, in *Opere*, edizione diretta da D. Isella, cit., vol. III, tomo I, pp. 1003-1006, a p. 1003.

⁴⁵ ID. , *Dalle specchiere dei laghi*, *Gli anni*, in *Saggi giornali Favole e altri scritti*, cit., pp. 225-229, a p. 225.

dell'irrefutabile correlazione di contingenza intercorrente tra lo stadio infantile e il flusso della ventura degli eventi, costituisce una sollecitazione tesa a far risaltare il paesaggio delle prime esperienze biografiche, quale componente responsabile della personalità dell'adulto, che, primariamente, nei luoghi dell'infanzia, costellati di odori, sapori, suoni e colori, può individuare la genesi e la causa delle proprie svariate esperienze, seppure riaffioranti in sfumate lontananze :

Volevo dire che dai gaudiosi mattini della primavera mia e del mondo, dalle lunghe sere vissute con così felice interezza davanti al Castello [...]; da quegli odori dei fieni e dei cespì, da quella porpora (volevo ricordare) che i tramonti distesero sulle merlature e sui coppì, [...] da quei dorati e sanguinei rimandi [...] e dalle infantili fantasie che li accompagnarono, è nato, a poco a poco, tutto il repertorio del futuro romanzo, così degno d'analisi psichica, della più terrificante analisi (pp. 76-77).⁴⁶

A buona ragione, dunque, Monica Farnetti ha definito Carlo Emilio Gadda come « il più freudiano dei viaggiatori novecenteschi⁴⁷ ». Comunque, l'elemento comune disseminato in buona parte delle prose di viaggio è costituito da una trazione positiva di carattere contemplativo, su cui viene ad intersecarsi quella tragica dell'«indagine dolorosa», efficacemente studiata, quest'ultima, da Fabio Pierangeli.⁴⁸ In effetti, siffatta visione duplice si rispecchia nello scrutare il paesaggio (incontaminato o deturpato) e l'opera lavorativa dell'uomo. In alcune pagine delle *Meraviglie d'Italia* – in modo particolare quelle dedicate alle vette dell'Abruzzo – si ha la sensazione che allo stato vergine di talune aree geografiche elogiate sembra corrispondere qualche prospettiva, invero piuttosto rara, che lascia

⁴⁶ Nel corso della stessa prosa si individuano altri luoghi che, in modo più circostanziato e psicoanaliticamente ancor più intenso, approfondiscono alcune figure particolari la teoria tracciata inizialmente: « E l'amore delle torri, dei fossati, delle chiuse ed alte mura, il sogno dei castelli, e tutte in genere le immaginative, per me così veementi, di casa, di protezione, di chiusura, di porta sbarrata, di mura della città, di corpo di guardia, di esclusione degli sconosciuti dalla città e dalla casa, son riferibili, dicono, ad un lontano richiamo, ai battiti superstiti della prima vita, memoria di quella fase del divenire che ancora s'implicava in una vita potente e provvida: e la bellezza materna si consumava nell'adempimento » (*ibid.*). E poco oltre: « E le rovine d'attorno il Castello mi avvincevano per quel non so che di pauroso, di misterioso, di avventuroso, di male odorante, che ne significasse l'antica e la nuova protervia » (*ivi*, p. 78).

⁴⁷ M. Farnetti, *Le città delle meraviglie: Carlo Emilio Gadda*, cit., p. 72.

⁴⁸ Cfr. F. PIERANGELI, *Carlo Emilio Gadda. L'indagine dolorosa*, cit.

tralucere anche la effettività di un intervento umano in alcune opere di pubblico beneficio. Così, il lavoro umile, apparentemente monotono, non creativo, contribuisce, inavvertitamente, in modo propizio, al moto continuo di un ordine, che al contrario di altri mestieri, per così dire, più creativi, quali architettura e ingegneria, sembra voler annientare per estrema tracotanza o per il demone del « commercio ». Al riguardo, piuttosto indicativa si rivela la parte conclusiva del brano *Nella notte* (pp. 61-62), dedicata ai netturbini:

Gli spazzini si sono dileguati nel primo chiarire, come ombre al subito canto del gallo. Si sono allontanati dalla strada ridivenuta manicomio : e mi paiono i saggi esecutori del destino, che col loro sdruscio accompagnano, quanto dura la notte, il corso altissimo delle stelle (p. 62).

Gadda, con penetrante ironia, e una dose di verità non irrilevante, all'inizio della prosa nutrive invidia nei riguardi di questi uomini chiamati ad eseguire un ordine, senza dover rendere conto a persone di « saputa parola ». Nell'inquietudine di una notte insonne, lo scrittore si avvede dell'umile lavoro degli uomini della Nettezza Urbana che, mentre « la città s'è purgata dei rumori e più non frastorna », adempiono il loro ripetitivo rito quotidiano « deglutendo » tutta « la porcheria » ammassata nel corso della giornata. Intanto, dall'alto della sua finestra Gadda veglia sulla « gran pena di vivere » e percepisce in quel determinato momento la propria estraneità a quel ciclo umano, il quale rientra, invece, nella sfera di quel lavoro che « accompagna quanto dura la notte, il corso altissimo delle stelle ». D'altro canto, la esecuzione scellerata di un qualsivoglia lavoro oltraggia la società, l'uomo stesso e la natura. Indicative, in tal senso, le pagine intitolate *Pianta di Milano – Decoro dei palazzi* (pp. 57-60), in cui si legge :

L'Uggia disse un giorno al Cattivo Gusto : “Fabbrichiamo una città dove poter imperare senza contrasti: tu sarai re, ed io la regina”. (p. 57)

Il re e la regina di Milano, *in primis*, progettano di abbattere « tutti gli alberi maggiori di cinque anni [che] venissero adibiti a far legna » (*ibid.*), tacito simbolo di una società in equilibrio con la natura, che persiste in qualche luogo della città laddove s'incrociano dei « ribelli » al nuovo ordine della ripugnanza. Questi risultano essere gli « umori della vita » alla condizione non alterata, « la verità di natura, le semplici e continuate necessità degli umani ». Identico motivo circola in *Libello* (pp. 87-96), nel

corso del quale lo scrittore utilizza la locuzione « immedicabile » per meglio esprimere le ragioni della « bruttezza » della città di Milano; ragioni, secondo Gadda, « legate a circostanze di cielo, di clima, di paese, ed un vincolo anche più stretto è la necessità economica, la quantità e la intensità del lavoro che a Milano si svolge » (p. 87), ma più oltre prosegue :

L'aver seminato il brutto dentro la città che pur fu a mano al Visconti e allo Sforza, ed anche al Re Cattolico e a Maria Theresia, graziosa imperatrice e regina, è forse un peggior guasto che l'aver portato la robinia nelle terra lombarda, dove *ab antiquo* la tenevano il pino, la quercia, il faggio (p. 88).

Il richiamo ad una residenza antica funge da pretesto per ravvivare quella parte della natura – le alberature secolari – più imponente e, nel contempo, più accostabile dall'uomo in un ordinario contatto eternamente vagheggiato e sempre meno ottenibile nelle grandi aree urbane, anche a causa di quegli « architetti » dilettanti, ammiratori del pessimo gusto, che dovrebbero essere, e, invece, non sono, prima di tutto degli esemplari cittadini e « avere anima profondamente sensitiva, onesta e cognita. L'architettura è delle epoche di civiltà e di culto » (p. 89). Numerosi luoghi in queste città delle « meraviglie » abbondano di svariata agilità ed intricata, di folla. La *curiositas* di Gadda è rapita dalla realizzazione meticolosa di un lavoro abile nel reggere questa molteplicità, talvolta crepitante, talaltra paradossale, come viene dichiarato nell'*incipit* di *Tecnica e poesia* : « L'opera suol essere motivo di incantazione per i “non addetti al lavoro” ». ⁴⁹ Principale governante di questo flusso svariato e produttivo è la gran madre terra; non a caso, Gadda, nella prima pagina del già citato *Mercato di frutta e verdura*, intravede con occhio nitido un mondo « felicemente complesso » : « Nel circolo amplissimo della vita, nel labirintico metabolismo di lei, barbabietole e carote, ed anche le pere, sono il più accreditato precedente del mio cervello » (p. 38). ⁵⁰

⁴⁹ C. E. Gadda, *Tecnica e poesia, Gli anni*, in ID., *Opere*, edizione diretta da D. Isella, *Saggi Giornali Favole e altri scritti*, cit., vol. III, tomo I, pp. 239-253, a p. 239.

⁵⁰ Scrive, in proposito, F. Pierangeli, « *Il popolo dei pioppi* »: *'Le meraviglie d'Italia', 'Gli anni'*, in ID., *Carlo Emilio Gadda. L'indagine dolorosa*, cit, p. 58 : « Lo sguardo analitico, premessa necessaria all' "indagine dolorosa", si appoggia su quello sguardo clinico che discopre bonariamente o rabbiosamente il ridicolo di certe teorie che pure hanno un preciso fondamento scientifico ».

In *Fatti e miti della Marsica nelle fortune de' suoi antichi patroni* (pp. 139-144), sull'altura di Tagliacozzo lo scrittore decodifica i segni di oltre tre secoli di storia, dal Duecento al Cinquecento circa, fino al riaffiorare di un'epoca remota se non mitologica: l'aggrovigliato episodio della composizione della *Vita* di san Francesco ad opera di Tommaso da Celano e l'eroico antagonismo tra Orsini e Colonna vengono delineati lasciando scorgere i resti dell'età monastica e, senza indugio alcuno, quelli della guerra romana contro i Sanniti. Simile atmosfera si respira nelle pagine dedicate alle cave di marmo di Carrara (*Carraria*, pp. 175-180; *Il carbone dell'Arsa*, pp. 181-185; *Arsia. Viaggio nel profondo*, pp. 186-193; *Sull'Alpe di marmo*, pp. 194-199), in cui l'occhio 'analitico' di Gadda penetra le sinuosità, le fessure dei numerosi strati della roccia, schiacciati gli uni sugli altri; similmente si verifica nella prosa *Un romanzo giallo nella geologia* (pp. 145-151), in cui, come è stato opportunamente notato, « quella della stratigrafia diventa quasi un'allegoria della scrittura ».⁵¹ Non va tralasciato l'apporto della mentalità scientifica, che concorre a plasmare quel singolare « sguardo clinico », inscindibile dalla formazione dello scrittore che intensifica la condizione tragica della visione della realtà, come traspare da una delle pagine più accattivanti delle *Meraviglie d'Italia*, *Un romanzo giallo nella geologia*, poc'anzi citato. La *pietas* gaddiana si rivela nel partecipe quanto commosso dolore che lo unisce, attimo dopo attimo, « d'angoscia o destino » alle zone e alla popolazione colpiti dal terremoto di Avezzano del 1915. Lo sguardo scientifico è lucidamente ravvisabile nell'ingegnere Antonio Pietrantonio, che sembrerebbe ascrivere entro quella ristretta categoria di coloro che sono considerati con benevolenza dalla « malvagia » selezione del grande investigatore: lo studio scientifico dei fenomeni sismici per Gadda si potrebbe comparare alle opere antesignane di Lucrezio o di Plinio, ma, nondimeno, pervenendo alla constatazione nefasta di una componente smisurata nel grembo della terra. In tale direzione, la « scienza geologica » viene eguagliata al « più interessante romanzo giallo », che si incardina sui segnali e sulle vicende immediati che li hanno determinati. Qui, infatti, due modelli, per così dire, metaforici, quello fisiologico e quello geologico, sembrano inopinatamente fondersi, convergere l'uno nell'altro. Gadda, in visita sui monti della Marsica, affida a un ingegnere del posto l'incarico di guidarlo e di addottrinarlo sull'orografia dei rilievi :

⁵¹ C. Savettieri, *Il Mirabilia Italiae di Carlo Emilio Gadda*, cit. , p. 152.

L'ingegnere mi dice della Marsica e dell'orogenesi d'Abruzzo come l'anatomista può descrivere i fasci d'un volto. La lenta e formidabile estrusione che ha plasmato l'anticlinale d'Italia suscita, nel suo dire preciso, note d'inesprimibile poesia: forse Lucrezio o Plinio mi avrebbero parlato con tanto amore a quel modo. Nato a Celano, gli è piaciuto rivivere in profondo la storia geologica della sua terra: non è più pensabile a lui, oggi, poeta, un lirismo « di superficie », alla maniera dell'Addio! manzoniano. Rimango male: la sua voce ed anima affermano: « il paesaggio non è se non affiorante parvenza della ragione e della causa geologica ».

La catena delle cause remote, cioè l'acquisita cognizione del profondo, forse il vissuto dramma del 15, gli fanno spregiare l'accorato singhiozzo della filatrice. La sua voce è pacata, quasi dolce: dall'Aquila, dove lavorava, era disceso alle case distrutte. (pp. 146-147)

La realtà, dunque, non risulta uniforme, monodimensionale, ma simile ad un corpo umano o ad una montagna che cela un inevitabile quanto incommensurabile spazio interno: *oltre* la superficie risiede un invisibile abisso, *dietro* l'involucro esteriore un dissimulato viluppo di viscere, *sotto* la concrezione rocciosa un larvato accumulo di sedimenti e di giacimenti. Di qui lo sprigionarsi del « male », che « affiora a schegge, imprevisto, orribili schegge da sotto il tegumento, da sotto la pelle delle chiacchiere [...]. Da sotto la copertura delle decenti parvenze, come il sasso, affiora, che nemmeno lo si vede: come la buia durezza della montagna, in un prato⁵² ». Pertanto, si rivelerebbe indubbiamente limitativo e fallace eludere la presenza di siffatto reverso, di questo « retroscena del mondo » (*Libello*, p. 90), arginare sotto una deiezione di sostanze immobili ed epidermiche « le ragioni oscure e vivide della vita, la qual si devolve profonda: deformazione perenne, indagine, costruzione eroica⁵³ ». L'occhio dello scrittore – quindi per riflesso la sua opera – deve, invece, intagliare, « incidere », « trivellare »; insomma il suo sguardo deve essere in grado di realizzare una dilatazione della facoltà percettiva che tramuti la scrittura in una specie di lastra « radiografica », in un tracciato « stratigrafico » del profondo.

⁵² C. E. Gadda, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, in ID., *Opere*, edizione a cura di D. Isella, *Romanzi e racconti*, cit., vol. II, p. 75

⁵³ ID., *Il castello di Udine*, *Opere*, edizione diretta da D. Isella, *Romanzi e racconti*, cit., vol. I, p. 119.

Al fondo, il profilo dell'Italia ritratto in quest'opera appare quello di un Paese spolpato quanto deteriorato⁵⁴, nel quale Gadda tenta di affondare il bisturi per procedere ad uno scavo storico-antropologico del passato, al fine di anteporlo al vacuo morale del presente. *Le meraviglie d'Italia* si propongono anche lo scopo di estendere un' inedita occhiata sulla realtà, uno sguardo che sia in grado di arricchire la realtà dei livelli poliedrici di cui si armonizza, dei residui di tempo che la storia non elimina, bensì tesauroizza. Ma, forse, a ben ponderare, l'inventario di « meraviglie » ancor più nelle pagine di viaggio, Gadda lo allestirà grazie all'impiego plurilinguista dell'italiano: è, *in primis*, il linguaggio ad essere sedimentazione sia storica sia temporale⁵⁵, miniera illimitata di detriti, che la scrittura può riconsegnare esclusivamente per mezzo di una pratica mescolata, in modo da farne convivere gli svariati frammenti. Non a caso, asserisce Gadda in una prosa delle *Meraviglie d'Italia*: « Ogni storia si adempie e si determina in una filologia » (*Una mattinata ai macelli*, pp. 19-30, a p. 29). « La mescolazione non risponde insomma soltanto ai dettami di uno stile inteso come pura espressione o sforzo deformante, né tantomeno a un più o meno consapevole calcolo metalinguistico o metaletterario; il linguaggio è tutto organico, è interamente realtà, “storia-esperienza”, di cui lo scrittore tenta di recuperare il fondo⁵⁶ ».

⁵⁴ Difatti, « malvagità » e « follia », che si traducono nel discorso in dolore e irrisione, sono i termini del giudizio di Gadda sul mondo, come si evince dalla dedica a Raffaele Mattioli, premessa a *Verso la Certosa*: « Rapide e poi quasi a caso recuperate immagini d'una annotazione che fu attenta negli anni e sempre e comunque veridica, ma soverchiata dalla fatica e dal dolore. I luoghi e le stagioni in cui m'è occorso di accettar la vita o prestar l'opera, o donde mi sono dipartito da prestare altra opera o militare o civile o cavarne prigione o tomba, o cercarne scampo nelle rivenenti congiunture del possibile, i luoghi e i tempi si disegnano ancora nella memoria, forse per poco. La malvagità, la follia. Per me la povertà, la fame, i regolamenti rituali e i convenevoli infiniti impostimi dallo scarso cervello del mondo [...], lo studio proprio e la diligenza a quaderno, i penetranti dove i giorni ripristinavano i giorni senz'altra speranza che un sogno: d'evadere l'educativo manicomio » (C. E. Gadda, *A Raffaele Mattioli dedicando queste pagine, Verso la Certosa*, in ID., *Opere*, edizione diretta da D. Isella, *Saggi Giornali Favole e altri scritti*, cit., vol. III, tomo I, p. 277).

⁵⁵ C. E. Gadda, *Le belle lettere e i contributi espressivi delle tecniche*, in ID., *I viaggi la morte*, cit., pp. 475-488, a p. 480: « Ogni elaborazione è storia, come tutti m'insegnano, e storia, “bella trovata!” », è il linguaggio. Che è thesaurum d'una civiltà, d'una cultura, d'una tradizione espressiva legata a innumeri fatti ».

⁵⁶ C. Savettieri, *Il Mirabilia Italiae di Carlo Emilio Gadda*, cit., p. 154.

Vero è che il viaggio gaddiano riveste un intaglio analitico, in quanto tutto viene vagliato attraverso la lente personale dello scrittore, che tenta di supportare la sua scrittura con rilevanti ponderazioni etiche. Le sue prose odeporiche non cedono giammai al mero dato descrittivo, nonostante la presenza di una certa sparsa tensione bozzettistica, accuratamente bilanciata e documentata, la quale, pure essa, funge da occasione al fine d'imbastire incalzanti questioni morali. Per mettere sotto gli occhi una sequenza tematica la più ampia tentabile, Gadda considera «meraviglie» intenzionalmente svariate, con il precipuo intento di rappresentare lo stupendo intreccio del nostro vivere. In virtù di siffatta eterogeneità tematica, unitamente all'inclinazione dello scrittore al *pastiche*, la sua è stata classificata come «una letteratura di viaggio che non si riposa mai⁵⁷», una scrittura «magmatica», che non risulta affatto agevole immobilizzare entro una forma salda.

Giuseppe DE MARCO

⁵⁷ W. Pedullà, *I titoli di Gadda*, in ID., *I titoli. Landolfi Gadda Savinio*, Roma, Le impronte degli uccelli, 1999, pp. 23-44.